



Ci chiamavano matti

di Anna Maria Bruzzone

il Saggiatore,
Milano, 2021,
pp. 416 [euro 29,00]

I PROTAGONISTI DELLA RIVOLUZIONE PSICHIATRICA

di ELEONORA DEGANO

«Basaglia fa di tutto per mandar fuori i malati, ma io non ho dove andare. [...] Se Basaglia andasse via, sarebbe un dispiacere enorme. Se mettessero di nuovo i recinti, si cadrebbe nella più grande disperazione». A parlare è Valburga, ricoverata all'Ospedale psichiatrico di Gorizia con diagnosi di schizofrenia. È qui che nel 1968 Anna Maria Bruzzone, insegnante e ricercatrice, trascorse due mesi parlando con i pazienti e raccogliendo le loro esperienze.

Ne avrebbe fatto la sua tesi di specializzazione in psicologia. La sobria presenza di Bruzzone quasi scompare mentre le raccontano la vita di prima, il ricovero, il disagio familiare, la vita di reparto. Per l'approccio di Basaglia, che proprio a Gorizia dal 1961 aveva iniziato con la sua équipe a rovesciare l'istituzione manicomiale, solo parole positive. Non più mura che tengono i matti dentro e i normali fuori, non più elettroshock. Questa nuova edizione (la

prima è del 1997) si arricchisce della seconda esperienza di Bruzzone negli ospedali psichiatrici: non con carta e penna, ma con un registratore, el 1977, quando andò all'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, per raccogliere le vite dei pazienti. «È stata Paola Chiama, la nipote di Anna Maria Bruzzone, a fornirci generosamente le chiavi per aprire uno scrigno, scrupolosamente conservato negli anni», scrivono Marica Setaro e Silvia Calamai, curatrici del testo. In quello scrigno avrebbero trovato le audiocassette, con appuntati i nomi e le descrizioni dei contenuti su ogni lato. Quei contenuti sono diventati la seconda parte del libro, che ci racconta il travagliato percorso di rivoluzione dell'istituzione psichiatrica con le voci dei protagonisti.